

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3531
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL SERVO FURBO

10631
COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per terz' Opera in questo
corrente Anno 1803.



IN NAPOLI MDCCCIII,

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori



IL SERVVO FURBO

DI GIUSEPPE PALOMBA

DEL TEATRO DI S. CARLO

CON

APPALTATORI DEL VESTIARIO

LI SIGG. D. MICHELE, E D. TERESA BUONOCORE

APPALTATORI DEL VESTIARIO DEL REAL TEATRO DI S. CARLO, CON REAL DISPACCIO DI S. M. (D. G.)

IN NAPOLI MDCCIII

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO

DE' TORRELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

PER IL TEATRO DI S. CARLO

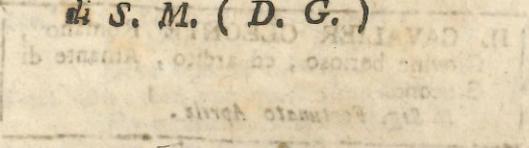
La Musica è del Sig. D. Gio-
vanni Prota Maestro di Cappella
Napoletano.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida:

Machinista
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca:

Appaltatori del Vestiario
*Li Sigg. D. Michele, e D. Te-
resa Buonocore appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispaccio
di S. M. (D. G.)*



ATTORI.

MADAMA GIOCONDA, Virtuosa di Canto,
Scaltra, e volubile.

La Sig. Giulia Ronchetti.

EMILIA, Vedovetta Inglesa, che v`a in traccia del Cavalier Cleonte, da cui fu tradita in amore.

La Sig. Rosa Pinotti.

LENA Locandiera.

La Sig. El'sabetta Giorgi.

CHIEPPO PATACCA, Lacchè di Cleonte, che signoreggia coll' entrate del Padrone, e si spaccia per Viaggiatore, amante della virtuosa.

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. POLICARPIO, giovine sciocco, ed affettato.

Il Sig. Felice Pellegrini.

CAPITAN SAULLO Padrone di un Legno Americano, Uomo Fanatico, e risoluto, che aspira alle Nozze di Emilia.

Il Sig. Giovanni Pace.

IL CAVALIER CLEONTE Romano,
Giovine borsioso, ed ardito, Amante di
Gioconda.

Il Sig. Fortunato Aprile.

La Scena è in Genova.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala comune della Locanda con Loggia in
prospetto, per la quale si vede il Porto
di Genova.

*Capitan Saullo assiso con altri de' suoi a mensa,
dove vi sono varie bevande, Emilia anche
seduta in un altro lato leggendo la
Gazzetta, Lena con suoi Camerieri
in atto di servire.*

Sau. **N**on ci onora la Signora
Mai nel nostro dijunè?

Len. Perchè messa stà tutt' ora?
Tanta collera perchè?

Sau. Col parlar si trova ancora

Len.^{a2} E consiglio, e pur mercè.

Emi. I scherniti affetti miei
Fanno tutto il mio tormento;
E quel duol, che in petto io sento
Calma mai non può trovar!

Sau. Fuori, fuor malinconia,

Len.^{a2} In Locanda per star bene,
La bottiglia, e l' allegria,
Deve sempre trionfar.

Emi. Ah non può quest' alma mia
Un momento respirar (a)!

Sau. Ma pur cosa vi accadde
Amabile Inglesina? sù fidatevi
Con Capitan Saullo, son Padrone
Di un legno Americano, e son bastante
Ad impiegar per voi ferro, e contante.

Len. Via, ci potete dir qualche cosetta.

A 3

Emi.

(a) Si alzano, e viauo le Compare.

Emi. Leggete i casi miei, nella Gazzetta.

Sau. legge „ Londra. E' qui successo
Un grazioso accidente. Il Cavaliere
Cleonte Italiano

Venne per impalmarsi

Emilia Durival. Quando le nozze

Doveansi eseguir, l'istessa sera

Fuggì lo sposo, e la lasciò, com'era.

Len. Voi dunque siete la tradita Emilia?

Emi. Sì, e vò in traccia dell'empio.

In codeffa Locanda

Verrà sicuramente, che qui alberga

La mia rivale, questa

Greziosa Cantante mi sedusse

Lo Sposo in Londra; Ignota a lei mi serbo,

Per poi fare scoppiare a tempo, e loco

Sù d'ambedui di mia vendetta il foco.

Sau. In ogni evento fate

Sempre capo da me, voi siete bella,

Io spiritoso, voi

Vedovetta, e pur vedovo son'io

Dunque il presente supplirà al passato.

Emi. Ecco, che 'in pochi pezzi si è spiegato.

Sau. Venite un pò a vedere

Il Bastimento mio;

Disviatevi un pò.

Emi. Ti raccomando,

Lena la segretezza.

Len. Di ciò sicura stia, le Locandiere

San quando han da parlare, e han da tacere^(a).

Ma chi è questa figura graziosa?

Aria di protezion par, che tramanda!

Di tomi abbonda ben la mia Locanda.

S C E N A II.

D. Policarpio, e detta.

Pol. **G**Ran gentil sembianza amena
Cantar vidi in sulla scena,

Non

(a) Viano Em., e Sau.

Non mi spiacque, e allor di botto

La sposai con il pensier.

In mia casa la portai,

Li seguir gli abbracciamenti,

Seco i patti stipulai,

Ma ciò tutto col pensier.

Il mio ben sò, che mi adora

Ma non mi ha veduto ancora!

Policarpio dice io ti amo,

Ma non sà, come mi chiamo.

Un sol dubbio adesso ci ho,

Che la sposa or che mi vede,

Così bel da capo a piede,

Morrà certo, ed io meschino,

Vedovino resterò.

Se il pensier non mi corbella

La mia bella sposerò.

Len. (Oh, bell'originale!)

Chi siete voi, Signor?

Pol. Son di Sarzana.

Len. Volete qualche stanza?

Pol. Non bisogna,

In quella albergherò della mia sposa.

Len. E chi è la vostra sposa?

Pol. Madama la Cantante.

Len. E' vostra Sposa?

Pol. Certo, jeri sera

La prima volta è stata,

Che l'ho vista in Teatro,

Mi piacque, l'ammirai,

E subito mia Sposa la creai.

Dove stà?

Len. E' uscita.

Pol. Vò di là... se mai

Torna senza di me, di che non pensi

Ad altri più, che il matrimonio è fatto;

E dagli nelle mani il mio ritratto.

Len. Chi è questa bestia? guardando il ritratto.

A 4

Pol.

Pol. Io per servirvi.

Len. E ftate

A gambe aperte?

Pol. Certo, hai visto mai,

Un Colosso di Erode?

Così mi son dipinto

Coll'ara in mano, e con Madama appesa.

Che affumicando stò come un salame.

Len. Ah! ah!, e ditemi...

Pol. Oh, tu ci hai preso gusto

A trattenermi? ed io la vò arrivare,

Che in divorzio con lei più non vò stare. *via*

Len. Oh, che bel passo nobile, ch'è questo!

Per ridere un po più, tornasse presto! *entra*

S C E N A III.

D. Chieppo, riccamente vestito, e *Mad.* Gioconda.

Mad. Cavalier, nò, nò, non posso,

Qual vorrei esservi grata,

L'esser sempre corteggiata,

E mia gloria, e mio piacer.

Chi. Nobil son di sangue rosso,

Ho gran spalle, e meglio forza,

Saprò farvi il settescorza,

Come faccio il Cavalier.

Mad. Che vi par non son vezzosa?

Chi. Tota machina è callosa.

Mad. La mia fronte?

Chi. Pare un raso!

Mad. Questo labbro?

Chi. E no ceraso!

Mad. Io d'affetto a voi non cedo,

Sempre, sempre vi amerò.

Chi. (Io mo arronzo, quanto vedo,

E che nn' esca nò che pò.)

a 2. Ah, che forte nel mio petto,

Strepitar sento un gran foco,

Che di giubilo, e diletto,

Tutta l'alma mi avvampò!

Mad.

Mad. Un sposo viaggiatore,

Desiderato ho sempre. Io son boriosa,

Mi piace il viaggiar.

Chi. Oh; io ho sempe

L'arteteteca a li piede, no mme corco

Si no mme faccio almen doje vote al giorno

Lo giro de l'Italia attuorno, attuorno.

Mad. Oh, bravo! è bella Vienna.

Chi. Caspita.

Mad. Non l'ho vista!

Chi. E si la vide

Haje che bedè!

Mad. Perchè non l'ho veduta,

Di vederla desio.

Chi. (E ca no l'aggio vista manco io.)

Mad. E grande, io credo, assai?

Chi. Uh, certamente, non fenescce majz.

Mad. Quante poste, più, o meno,

Ci vonno per li giungere?

Chi. E che saccio?

Io ngè jette pe mare.

Mad. Come mare?

A Vienna non ci è mare.

Chi. Ah, si: Scuseme nenna,

Avea pigliato Proceta pe Bientia!

Orsù venimmo a nuje, quanno penzammo

De 'nge sposare, e ghizencenne a Napole?

Mad. Subito, che finito avrò le recite.

Chi. Nò, scuseme, Maddamma; io devo correre!

(Ca si ccà mme 'ngè coglie lo Patrone

Non sape la mia Dea,

Ca mazzate nge sò de nuova idea!)

S C E N A IV.

D. Policarpio in disparte, e detti.

Pol. (E Ccola, oh che beltà! Sospiro l'ore

D'essere de' suoi figli il Genitore.

Mad. Vò andar nella mia camera,

A mettermi un po al cembalo.

a 5. *Chi.*

Chi. La servo di braccetto, andiamo adesso..

Pol. Oh, questo spetta a me, con suo permesso.

Chi. Gnò?

Mad. Chi è lei, mio Signor?

Pol. L'originale

Di quella copia matrimoniale,

Che traslata in Colosso,

St' a buttarvi a due man l'incenso addosso.

Mad. Io nulla intendo.

Pol. Ed io l'intendo tutta,

La Locandiera tiene

Le nostre nozze in sacca

Andiamo, andiam da quella,

Senza che colle chiacchiere vi ammazzo.

Ma. Oh, ch'io non so capirlo, o questo è un pazzo. (a)

Chi. E sta terocciolla da ddd. è sciuta?

Maddamma, non se creda:

De fareme messere;

A me s'ha da piglià, sto a patto fatto,

Ca si a patto no stà, ogge la vatto via

S. C. E. N. A. V.

Il Cavalier Cleonte da viaggio, due marinari con valigie, poi Lena, e due Camerieri.

Cle. Quel caro sembante,
Che il core m'accende:

Contento mi rende,

Piacere mi dà.

Il dolce tesoro,

Mia speine, mia calma,

Impresso nell'alma,

Ogn'ora mi stà.

Ah! donami amore,

Il caro mio bene,

E lieto il mio core

In sen brillerà.

Qui alberga l'idol mio, prossimo sono

A' miei contenti, e pur l'aspro rimorso

Di

(a) Via a braccetto con Pol.

Di aver tradita Emilia! mai quest'alma

Lascia di lacerar! ma se promisi

A Gioconda la mano è ben ragione

Che adempisca quest'oggi a i miei doveri.

Chi vi è della Locanda! chi? Camerieri?

Cle. Hai due camere bene ammobigliate?

Len. L'ho bellissime, servono per voi?

Cle. Per me appunto.

Len. Sì deve:

Scrivere il vostro nome.

Cle. Il Cavalier Cleonte è il nome mio,

E se più vuoi saper vengo da Londra,

Roma è mia Padria, e in Genov'a terminare

Venuto sono un importante affare.

Len. (Zitto, questo è l'amico.) Accompagnate

Questo Signore, e poi scrivete il tutto.

Cle. (In abito migliore)

Vo mostrarmi al mio ben frap che altre ore. (a)

S. C. E. N. A. VI.

Lena, Em., e Capitan Saul., che sopraggiungono.

Sau. VI siete divertita?

Emi. Assai: ve ne ringrazio.

Sau. Mai nel darvi piacer mi vedrò sazio.

Len. Vi dà delle notizie,

Adesso è capitato.

Emi. Chi mai?

Len. Il vostro Cavalier Cleonte.

Sau. (Ohi diavolo!)

Emi. Dov'è quel traditore...

Len. Giù colle furie, ch'io nulla l'ho detto.

Emi. Lo voglio almen veder...

Len. Qui ha preso alloggio,

Non può fuggir facciammo

Le cose col giudizio:

Emi. Ah, ch'io già perdo

Sensi, e ragion... lo dissi, che a seguire

Venia la mia rivale; ah vedrà l'empio.

A. 6

Ve-

(a) Entra coi Camerieri, e Marinari.

Vedrà questa... Ma, o Dio!
Perchè nel colmo di mia rabbia estrema,
Mentre spiro vendetta, il cor mi trema?

Del primo amor non sento,
Dolce là calma in seno,
Speme non ho nemmeno,
Che mi lusinga il cor.

In fier contrasto o Dio!
Mi tengono aggitata,
Il crudo affanno mio,
La smania, ed il furor. *via.*

Zen. Avete inteso, come
Per cagione d'amor quella si lagna?
Sau. Non sò nulla. Doinan, vela per Spagna. *via.*

S C E N A VII.

Chieppo, poi D. Policarpio, e Madama.

Chi. Davolo: Maddamma
Ride a tutta passata
Con quel tricchevallacche! Io mme fò cunto
Ca lo vole abburlà! O mme volesse
Abburlà a me! o pure
Abburlà ngè volesse a tutte duje!
La Cantante se sà già, comme tratta!
Co quaranta pattea, ma nullo accatta.
Veccole ccà, no poco m'm'annasconno;
E si fanno l'ammore
Tanno esco, e a tutte duje ngè le refonno.

Mad. (Bel piacer, che trov'io con questo matto:
Mi piacque a meraviglia il suo ritratto.)

Pol. Ed ecco, che già a botte di risate,
Abbiam le nostre nozze combinate.

Mad. Certo, che sì.

Pol. Or scriverò a Sarzana,
Che uscito son di scuola,
E che oggi ogni virtute in me riposa,
Sè sposata mi ho già una virtuosa.

Mad. Sì, scrivete (Egli è un pazzo veramente.)

Pol. Per altro devo dirvi,

Par.

Parlando a voi con tutta ripienezza,
Ch'io con voi sono in collera.

Mad. E perchè?

Pol. Vi vidi ragionar con quel grassotto,
Vi avverto, che se sposo vi son'io,
In fronte aver non voglio,
(Parlando con creanza) un qualche imbroglio.

Mad. (Non sò tener le risa!) Vi assicuro,
Che quello è un mio buffone;

Lo tratto sol per ridere; Voi siete
L'idolo del mio cor, ben lo sapete.

Pol. Sangue di una carota! dite, dite,
Che con queste parole
Io me ne vado in succhio di viole.

Chi. (Nn'aggio tenuto 'ntorce a giorni miei!
Ma chessa veramente

Mme pare all'huocchie mieje la chià lucente!)

Mad. Chiedo licenza. Vado
A prendermi il ventaglio
Nella mia stanza...

Pol. Io, io: volo a servirla.

Non s'incomodi, sia ben persuasa

Chi ha bella moglie ha la padrona in casa. *entr.*

Mad. Si può dar miglior spasso?

Chi. (Zi, ca mo toccà a mene.)

Riverisco a Maddamma.

Mad. Addio, mio bene.

Chi. Dico aje fatto facenna

Co chillo del ritratto?

Mad. Ah! ah! Senti... dirò...

Chi. Oh, no mme jire

Paparianno co ah, ah, co senti,

E co dirò; ca sa, comme mme truove?

Parlemo priesto, priesto;

Ca la voglio feni.

Mad. Perchè ti adiri?

Gl'innamorati miei

Io gli voglio rassuetti, come tanti.

Chi.

Tutti Nel mio cor, nella mia mente,
Corre gonfio un gran torrente,
Che con forza furibonda,
Mi trasporta in mezzo al mar.

S C E N A IX.

Lena, poi, Saule.

Len. **H**O inteso qui una guerra!
Si fusse con Cleonte
Emilia già incontrata?
Che l'hò vista passar tutta arrabbiata.

Sal. Locandiera.

Len. Che fu quello rumore?

Sau. Fù che in Locanda tua

Ci son degli amoretti,
E delle gelosie, e a quel Cleonte
Se altra baruffa qua giungo a vederne,
Gli voglio far sentir legnate eterne

Len. Ma voi comme ci entrate in questo imbroglio?

Sau. Ci entro, ch' Emilia amo, e Emilia voglio.

Len. Ed ecco in campo un' altro pretensore,
Che col balton vuole acquistarsi un cuore. *via*

Sau. Non sà questa, che fa la dottoressa,
Che la restaccia mia sempr' è l'istessa. *via*

S C E N A X.

Chieppo vestito di Livrea, poi Madama.

Chi. **V**I eh' auto guajo! lo Patrone a forza,
Mm' ha boluto fa mette la libreria,

E bole, che sto ccà dint' a la sala!

Si me vedono fa chessa comparza,

Cca non ce stà la farza? E po pe ghionta

De Maddamma è 'ncappato! E po si chessa

Vede ca songo no criato fraceto,

Comme mme vorrà cchiù? Vi dint' a n' ota

Comme ha felato bello la mimalora!

Mad. Misera me! come evitar mai posso

Di Cleonte il furor? vorrei fidarmi

Col Cavalier viaggiator, per seco

Fuggir. Se no la cosa è disperata!

Chi.

Chi. E bi mo apprimmo chimin' è capitata!

Jainmonce annasconnenno...

Mad. Cavalier, siete voi?

Chi. Vavo a dare

Acqua al mio legno, ca cchiù a tardo voglio

Fà na trottata.

Mad. Ma perchè vi veggo

Così vestito ma?

Chi. Io quando viaggio,

Vavo in dissabigliè.

Mad. Ma questa vostra

Parmi Livrea espressa.

Chi. Pe jhi incognito,

Così evito la noja de le feste,

Che pe me se preparano.

Mad. Voi dunque,

Siete un Signor de' primi?

Chi. Ih, che mme dice!

Pe leggere i miei titoli,

Non t'avafta no mese.

Mad. Ah, quel Cleonte

Mi vuol perseguitar, qui mi bisogna

La vostra autorità, ve lo scongiuro

Per questa nobil mano,

Che vi stringo, ristringo, e poi vi bacio;

Reprimerè l'orgoglio di colui.

Chi. Sta allegra (ch'abbuscammo tutte duje.)

Cle. Servo? Chieppo? ove stai? *da dentro.*

Chi. (Oh benogg' oje, e craje...)

Mad. Servo vi chiama?

Chi. Comme ca surmo amice,

Ng'abburlammo ntra nuje.

Mm'ave visto vestuto da criato,

E servo pe pazzia mm'ave chiammato;

Cleonte nobilmente vestito, e detti, poi D. Policarpio, che sopraggiunge.

Cle. Bestia! stai qui, e non rispondi?

Mad. Bestia? a Chiappo.

Chi. (Ah! ah! ma si pazzea) che commannate?

Cle. Sta ad osservar, se mai vien quell' Inglera,

Mentr' io a questa Signora

Deggio un poco parlar, se pur mi onora.

Mad. (Animo sù.) vi ascolto.

Chi. (St' a bedè mo, che pruna

Mm' avaraggio d' agliottere.)

Pol. (Ecco un lupo

Nelle mie favi!)

Cle. Negar, voi potete,

Che a me parola, in Londra

Dafte di Sposa?

Mad. Nò, non ve lo niego.

Pol. (Oh, che moglie saputa

Di un Sposo per Città si è provveduta.)

Cle. Se dunque a me impegnaste

La vostra destra; A che quel zerbinotto

Dianzi vi ha qui sua moglie già chiamata?

Mad. (Fingasi.) Perchè a lui son maritata;

Or più pretenzione,

Lei non ha sù di me, e addio Padrone.

Cle. Ah! mi ha ferito il core!

Chi. Ah! m'ha scannato!

Cle. A me..

Chi. A me, a me, chella frabotta,

Ha fatte doje focetole a na botta.

Cle. Barbara? e chi è colui?

Pol. Don Policarpio facendosi avanti.

Casci, di Sarzana,

Sangue di una Patatta! e ancor si dubita

Del Matrimonio mio? Lo sappian tutti,

Jeri sera tra noi seguì l' Imene

Dalla Platea io, lei dalle Scene.

Mad.

Mad. (Mentre da un mal mi salvo

Ecco un' altro n' incontro!)

Pol. Ah! quel tuo volto, che fraganze accoglie,

Fra le Fenici sei l' araba moglie.

Chi. Orsù, tenè non boglio cchiù cannele...

Fatte cca tu, ca voglio fa sconquasse.

Cle. La tengo io la candela.

Chi. Io, benagg' oje!

Tu nne tien' una, e io ne tengo doje.

Pol. Ah! ah! bella figura

Fà un viaggiator lacchè, or che vaneggia!

Chi. Non parlà Don Chiafeo

Ca stammatina te nne manno' nsegga.

Cle. Ma tu, che 'ng' entri a far cotante strepito?

Chi. Oh, lo faccio pe te, e statte zitto,

Quanno stò carrecanno... Siente fauza,

Tu mm' aje fatto messere?

E io pe darte gusto

Vi ccà, co stò cortiello a chiora,

Mo mme voglio scannà...

Cle. Che fai?

Mad. Fermate.

Da me il vostro sangue,

Signor, non si domanda.

Chi. Mne scanno per persona nominanda;

Sentite con orrore

L' ultima volontà del Testatore;

Perfido con di zzasso!

A me se fa sto tratto?

Qual Turco ti diè latte?

Qual rospo ti smannò?

Vedi il mio sangue, ingrata,

Arma di forza il petto,

Ma nò, per tuo dispetto,

Io non mi scannerò.

Mo cca ng' avimmo stretta

Sta mano cara, cara?

Ng' avimmo fatte 'achietta

Squa.

Squasille a centenara...

Patrò, no mme sfordire...

Chiafè, no mme zucare...

Io saccio, che mme dire,

E leje perzi lo sà?

Senti morrò, briccona!

Ma l'ombra mia decana,

Dint' a la Favignana,

Pe te v' a terminà.

Le femmene fujitele,

Amice pe pietà!

Le giuvene so a lammia;

Le becchie songo trivole;

Le belle so diavole;

Le brutte, songo lotane;

E tutte pò 'nzostanzia,

Abbasta, che sia femmena,

Pe 'nge sparà a delluvio

Magagne, e fauzità. (a)

Cle. Oimè! quante sciagure

Hò ritrovato in questa

Maledetta Locanda! Or mentre fremo

Di rabbia, e gelosia,

Per l'infida Gioconda;

l rimproveri temo

D. Enilia irata! e in sì fatal periglio,

Qual sperar pud il mio cor speme, o consiglio? via

S C E N A XII.

Chiappo, poi D. Policarpio, indi Madama.

Chi. Uh! vi che m'ha fatto sta briccona!

Ma sta sera la sesco.

Pol. Oimè, va tù...

Chi. Addò?

Pol. Muoviti... chiama,

E venuto a Madama un' accidente?

Chi. E non si stato acciso tu, e essa?

Pol. Or corro a Mompelleri,

(a) Via, e viano Mad., e Pol.

E farò tutto il treno

Sollecito venir quà di Galeno. *Entra*

Mad. Don Chieppo.

Chi. (Chessa è biva!) E aje faccia ancora

De me vedè? quel labro io non sò come

Può, ingrata, proferir di Chieppo il nome,

Mad. Zitto, quel svenimento

L'ho finto, per poterne allontanare

Quel seccante da me. Intanto dissi

A Cleonte, che quel m'era già sposo;

Acciò si desse pace, e non mi sfasse

Più a seccar col suo amor; così poss'io

Esser fida a te solo, Idolo mio.

Chi. Ah! ne? E quando è chesso,

Sta sera o'ntuone, o' ftuone,

Battiture de mane a battagliaione.

S C E N A XIII.

Detti, Cleonte, e D. Policarpio, che osservano:

Mad. P Uoi dubitar più adesso

Della mia fedeltà?

Chi. Nò, te lo ghiuro

Pe sta mano cenera,

Ch'addoje mane vi ccà mo mme l'astregno;

Mad. Pensa, che sei crudele,

Se del tuo ben ti privi...

Cle. Ah, servo indegno...

Pol. Oh, Diavolaccio! morta ti ho lasciata,

E or con quello ti trovo elettrizzata?

Chi. (Aggio fatto asso, e asso!)

Mad. (Arte sù in Campo!)

Cle. Perfida, in quante guise

Vuoi lacerarmi il cor? e tu ribaldo,

Eri quel, che scannar qui ti volevi

Per il Padron?

Pol. Tu eri

La Moglie, che vantavi

Tanto Penelopismo?

Mad. Ma tacete

Quel che tra noi si fa no lo sapete.
Chi. (Se , se , trova na pezza de le roje .)

Mad. Io qui mi stava adesso
 L'azione a passar di un' aria nuova,
 Che questa sera ho da cantare; e in prosa
 Or passando mi stava qualche cosa.

Cle. Quando è così?

Pol. Quando è così?

Cle. Gnorsine,

Io ccà , che era auto , che na mazza?
Mad. Anzi ho piacer , che siete in tempo giunti,
 Che gli attori son tre , che mi fan scena ,
 Due Amanti gelosi ,
 Che son da me burlati ,
 Ed un , che mi sta al core ,
 Col qual deggio cantando io far l' amore .

Cle. Quando è così!

Pol. Quando è così!

Mad. Ponetevi

In azion di gelosia , nel mentre
 Coll' amoroso io mi diverto .

Pol. Fate .

Chi. Vi ccà , io l' accompagno l' azione ?
 (Oh , che pareggia de Cavolicchiune !)

Mad. Pensa , che sei crudele ,
 Se del tuo ben ti privi ;
 Pensa , che in me tu vivi ,
 Pensa , ch' io vivo in te !

Così , così fremete ,
 I piedi al suol battete ,
 Da bravi veramente ,
 Quest' azion ci va !

Dammi la tua manina ,
 Vezzeggiati con me .

Un sospiretto , un vezzo
 Fà , mentre io ti accarezzo ,
 Coppia più graziosina
 Al mondo , oibò non vi è !

Ma

Ma , se un tal chiasso fate

Mi scorderò la scena ;

Se in comica non state ,

Affè , m' imbroglierò .

Graziose donne , e care

Abbiamo per diletti ,

Far questi gelosetti ,

E frangere , e crepar . *via*

Pol. L' ha voluta per Scena !

Dirò , come vuol lei ;

Ma miula al certo fu per fatti miei ! *Entra*

Cle. (Eh ! questo servo ! basta

Non sono in tempo ancor da far vendette)

Chiello ?

Chi. Striggesmo ?

Cle. Va da quella Inglesa ,

E di che se sta comoda ,

Io la devo parlar .

Chi. Servo ossostrissemmo . *via*

Cle. Tenterò di placarla

Ad onta del mio cor , che a questa ingrata ,

Sempre mi tira , e mai si bella , o Dei !

Questa perfida parve agli occhi miei . *via*

S C E N A XVI.

Emilia , poi Madama .

Emi. Qui attenderò codesta Cantatrice
 Conto mi deve dar colle cattive ,
 D' essere stata ella ,

La cagion delle tante mie sventure ,

Ne l' infido Cleonte ,

Farò partir di quà , se non mi attende

La fede a me giurata . Eccola , giunge

Sento in me tanto sdegno ,

Che non sò colle man più stare a segno .

Mad. Non trovo il modo , come ho da levarmi

Quello sciocco da intorno .

Emi. Signora virtuosa ,

So , che questa mattina

Ave

Avete avuto visite :

Mad. N'ho sempre,

Ad una virtuosa d'alto rango
Non mancano mai Principi, e Signori.

Emi. Gran fumi avete in testa,

Mad. E che vi narro favole?

Che non mi avete mai

Veduta in sulle Scene a mano, a mano

Parlar da tu a tu con Adriano?

Emi. Ben: ma intanto vi avverto

In pace un pò a lasciar gli amanti d'altre;

Che se nò...

Mad. Se nò che? va non mi degno

Rispondervi; sò che da me a voi

Gran tratto ci cammina.

Emi. Voi siete del Teatro.

Mad. E voi pedina.

Emi. Ah! ah! mi date occasion da ridere,

Mi dà proprio piacere il vostro orgoglio;

Anzi più a lungo divertir mi voglio.

A colui, che sà le Scene

Campeggiar da gran Regina,

Un' ossequio si conviene,

Me gli devo un po' abbassar.

Mad. Io ringrazio la Signora,

Che si abbassa, e si strapazza,

Ma una pupa, che fa in piazza

I giochetti lei mi par.

Emi. Dite un'aria, che sia buona,

Ch'io le man vi batterò.

Mad. Sì, sì, fate la buffona,

Che guardando io riderò.

a 2 (Se costei più mi canzona

Quattro schiaffi gli darò.

Emi. Bramerei più di creanza.

Mad. Meno smorfie bramerei.

Emi. Ti conosco.

Mad. So chi sei.

Em.

Emi. Salta in banca proprio tonda:

Mad. Caminante, e vagabonda.

a 2 Non la fò qui terminar:

Una buona batteria,

Non ti faccio, in fede mia,

Che le mani non mi voglio,

Con ridicole macchiar.

S C E N A XV.

Lena con Camerieri, poi Capitan Saullo:

Len. **P**Resto sù, che di vivande,

Io la mensa vo, che abbonda,

Ch'oggi a tavola rotonda

Molti son da desinar.

Sau. Dove sta questa Cantante,

Che una dama ha quì insultata?

Stasse in mezzo d'un'armata,

Ch'il dover le vo insegnar.

Ma chi vien dalla sua stanza?

Sarà, forse un suo Campione!

Quì mi fermo di piantone,

Le sue mosse ad osservar.

S C E N A XVI.

Detto, Policarpio con palosso in mano, poi

Chieppo con Spada.

Pol. **O**Nor mi chiama in Campo,

Contro una donna ardita

Del mio palosso al lampo,

Si la farò-tremar!

Chi. Mogliema, co na femmena,

S'è appiccecata, e mone

Lle manna lo bruttone,

Uh, che lle voglio fà!

Pol. Voi dove andate?

Chi. A dare,

Doje scoppole a na femmena;

Pol. Anch'io per quest' affare

Con quella vò a pagnar.

B

Pol.

- Pol.* Andiam da valorosi
Chi.^{a2} Un' emeia a debellar. (a)
Sau. Chi prima vuol morire?
Pol. Son servidor di lei.
Sau. A voi son qui a servire . . . a *Chi.*
Chi. Mne faccio i fatti miei.
Sau. Chi parla? e parla un poco,
 Più no 'l farò parlar.
Chi. Che fier bocca di foco!
Pol.^{a2} La guardo, e sto a tremar. *viano.*

S C E N A Ultima.

*Cleonte, ad Emilia, poi gli altri, come
 occorrono.*

- Emi.* **D**I un latro fallace
 Il tuono già sdegno,
 Deh, lasciami indegno
 In preda al dolor.
Cle. Quell' odio tenace
 Non merito appieno,
 Dovresti nel seno,
 Vedere il mio cor.
Emi. Pur troppo mi è noto
 Quel duro macigno.
Cle. Lo rese maligno
 La sorte per te.
 Deh credi . . . lo giuro . . .
Emi. Via taci spergiuoro.
Cle. La sorte crudele . . .
Emi. Sei tu l' infedele . . .
Cle. Ascolta . . .
Emi. Nò, taci.
Cle. Quest' alma . . .
Dmi. Non sento.
 a 2 La smania, l' affetto . . .
 La pena . . . l' affanno . . .
 Gran guerra mi fanno . . .

La

(a) Vanno per entrare da Emilia, e ritrovano
 avanti Saullo, che impugna una pistola.

- La calma dell' alma . . .
 Smarrita è da me.
Mad. È venuto il suo amoroso
 Fino in stanza a minacciarmi,
 Un azione questa parmi
 Da pettegola sua par.
Lev. Ma che son questi fracassi?
 Ma perchè tal quistione?
Emi. Tutti lei gli ha suscitati.
Mad. Ne fu quella la cagione.
Pol. Per quest' orco furibondo . . .
Chi. Chisso appretta tutto il mondo!
Lev. Ma mi avere g' à stordita,
 Non più strilli in carità!
Tutti.
 La mia testa sbalordita,
 Par, che in aria già sen va.
 Gorgogliar sento sotterra,
 Il bollor d' ardente foco!
 Già la terra in ogni loco,
 Veggo muovere, e tremar!
 Oh, che scoppio! Oh che romore!
 E' la mina già sparata!
 Tra il periglio, e tra l' orrore
 Vò lo scampo a ritrovar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Capitan Saullo, poi Lena.

Len. COLLE buone maniere mi è riuscito,
Di far far pace quelle Signorine.
Or tutti di là stanno,
A bere il Caffè; Potete andare
Ancora voi.

Sau. Non prendo
Caffè.

Len. State cogli altri
In conversazione,

Sau. Io voglio battermi
Con quei tre Spadaccini,

Len. Oh, che spropositi!
Si deve far quest'altra pace;

Sau. Intendo

Tu badi al fatto tuo, e non al mio
Il carattere tuo lo sò ben io.

Ragazza sei buonina

Non posso ciò negar;

Ma l'arte hai sopraffina

Al par d'ogni altra femina

Ch'a trappole, e malizia

A machine, e strambottoli

L'istesso gran diavolo

Arriva a superar.

Ma sento con gran strepito

Un eco di lontano,

Comprendo, delle femine

E' questo il genio vano,

Che vuole al sesso nobile

L'af

SECONDO.

L'affronto vendicar.

Donne gentili, e amabili

Non vi avvilitate a torto

Un semplice trasporto

Mi ha fatto allucinar.

Len. Questo fanaticaccio,

Se il vento presto via, non ne lo manda;

Mi metterà sossopra da Locanda. *entra.*

S C E N A II.

Madama, poi Chieppo, indi Policarpio.

Mad. A H, nel seno il core amante,

Pien d'affanni, o Dio! mi sta:

In amore un solo istante,

L'alma mia gioir non sa.

Rendimi amor nell'alma

La bell'antica calma,

Rinasca dalle pene

La mia felicità.

In che male garbuglio,

Mi veggio in tra tre amanti

Tutti di me gelosi!

Assai d'arte, e di comica ci vuole,

Per tenerli in bilancia, che altrimenti

Questo, quel giorno parmi,

Che per me ci succeda un fatto d'armi.

Chi. Aggio da ghi a la posta,

A mettere ste lettere.

(Ma chessa sfacce cca! aggio paura,

Che chessa no min'appura,

Vedennoine ghi a fa sempe servizie,

E tanno la speranza min'ho ghiocata;

D'asct da chessa scorza mimalorata!

Mad. Cavaliere, che lettere son quelle?

Chi. Lettere, che l'ho avute

Da j miei corrispondenti oltramontani.

Tra noi viaggiatori,

La notizie ci diam del mondo, e fuori.

Mad. Che scrivono? di grazia.

B 3

Chi. (r)

Chi. Scrivono, che del Nordo,
Essendosi gelato l' Arcipelago,
Il Mare in due momenti;
Na sorbetta si de di bastimenti.
Mad. Voglio leggerlo.
Chi. E niente nne ricave.
Songo io, e porzo appena lo capesco
Ndanimarca se parla barbaresco.
Mad. Almen la soprascritta.
Chi. Che nne vuo fa...
Mad. Nò, nò... mi prendo collera.
Chi. Ma se...
Mad. Datela qua. (a)
Chi. (Mmè vò fa proprio
Avè na rotta d'ossa.)
Mad. A Monsieur Monsieur Cappe:
Chi è questo Monsù Cappe?
Chi. Songo io.
(Ca si oggi nge ncappo
Defferenza non c'è da Chieppo a chiappo.)
Dà ccà, ca vao de pressa...
Ma tu vastenne ncoppa,
E nzerrete...
Mad. Io voglio
Andare a spasso, e voglio
Il solito, braccetto...
Chi. Gnernò aggio da correre...
Mad. E correremo insieme.
Chi. Nge pigliano pe pазze.
Mad. Pazzi, e mezzi,
Voglio venir.
Chi. Mo torno...
Mad. Nò io la voglio vincere; crepate.
Pol. Mi abbasso alla virtù.
Mad. Oh adesso andate
Per il vostro negozio,
Che ho qui un grazioso per passarvi l'ozio

(a) Glie la toglie di mano.

Chi. (Meglio mo!)
Pol. Sì, andiam lungi
Da cotesta Locanda. Quel Cleonte
Sta lì facendo casa del diavolo,
Che ha mandato un suo servo,
A metterle le lettere alla posta,
E quello tarda assai, lo sta aspettando,
Perchè una sessantina di legnate,
L'ha di sua propria man già destinate.
Chi. Manco settanta? jammo... e chisto resta
Co chesta! e non ba buono, ne Signora?
Perchè mo ncoppa no ve ritirate?
Mad. De fatti miei non dò ragione, andate.
Sù Noi, dolce mia speme,
Badiamo un poco a divertirci in sieme.
Pol. Son quà, luci adorate,
Tutte le mie bellezze,
All'ordine di voi pronte già stanno.
Chi. (Uh li premmune mieje ncuorpo che fanno.)
Mad. Al bel Cavaliere,
S'inchina la Dama
E basta, che l'ama,
Non brama di più.
Pol. Io fo il mio dovere,
Servendo madama,
Di cui va la fama
Insino al Perù.
Chi. La stizza, l'arraggia
Già al sangue mi chiama,
Mo vatto a Madama,
Mo scorno a Monsù!
Mad. Dh, fatemi, oh caro,
Un labro ridente.
Pol. Sì, a rider m'imparo,
Di amar veramente.
Chi. E nè? pe la sala
Signò, non c'è niente?

39 A T T O
Mad. Andate, deh andate,
Pol. ^{a2} E campo lasciate

Chi. Che torce spietate,
Mi avete serbate,
O Dei traditor!

Mad. Mio ben, mio diletto,
Andiamo a braccetto,
Cantando vi esprimo
Le voci del cor.

Pol. Ed io passo passo,
Con voce di basso,
La vostra armonia,
La rendo maggior.

Chi. Ah bota bannera,
Ah latro-de passo,
Si sferro, e imme lasso,
Mo faccio un furor. *viano.*

S C E N A III.

Cleonte, poi Emilia.

Cle. **D**Eluso dall'infida Cantatrice,
Sempre il mio cor conserva,
Un desio di vendetta; indifferente
Dianzi mi dimostra, al sol riguardo
Di Emilia la mia Sposa,
Che sospetta di me sempre gelosa.

Emi. Cleonte, dove andate?

Cle. Incontro al mio Lacchè,
Che ho mandato alla posta da mezz'ora,
Nè il birbon torna ancora.

Emi. Ditemi, come avete,
Un Cavalier per servo?

Cle. Cavaliere?
Quando mai Chioppo è stato
Un Cavaliere?

Emi. Almen per tal si è dato
In codeffa Locanda, e nell'aspetto
Di un ricco, e grande viaggiator Signore,
Della

33 SECONDO:
Della Cantante vi ha involato il cuore.

Cle. (Ah ribaldo! Or comprendo
I suoi moti gelosi!)
Ma lasciate, ch'io vada,
Mi premono le lettere.

Emi. Egli viene,
Non occorre sì dia tanto strapazzo.

Cle. (Da Cavalier d'onor, ch'oggi l'ammazzo.)
S C E N A IV.

*Chioppo con un piego in mano, e detti
in disparte.*

Chi. **E** Che bud'ji a la posta,
Chessa mme dà, da sospettare assaje

Cle. E tu ancora qui stai
Colle lettere in mano? Chi. (E ba repara
Sta mazziata!)

Cle. Dico
Alla posta? . . .

Chi. Gnorsi, mo da llà vengo.

Cle. E il plico non è questo?

Chi. Ah . . . gnorsi . . . aggio trovato
Lo pertuso apelato . . .

Cle. Ah, gran birbante.

Emi. Via, sarà andato appresso alla Cantante.

Chi. A me? ajebò! qua Cantante?

Cle. E neghi ancora?

Vò fracassarti . . .
Chi. Stà, ca mo nge vavo . . .

Emi. Terminatela via.

Cle. Non ci occorre altro.

Se or vedesti il lampo,

Dal tuon non so, se troverai lo scampo. (a)

S C E N A V.

Emilia, poi Policarpio.

Emi. **C**He rabbia fa venirmi,
L'ostinazion di questo Cavaliero!

Se non fusse per punto del mio onore,

B. 5.

Nul-

(a) *Via tirandosi Chioppo cou se.*

Nulla mi premeria di un traditore.

Pol. Ah, ah! Curioso in vero è quel lacchè...

E voi, Signora gelida Brittanina,

Che fate qui solinga? giurerei

Ch'anche a voi non dispiace il mio sembiante.

Emi. Non mi fiate a seccar, passate avante.

Pol. Cospetto! Tutto il mondo

Ride in vedermi, e voi, poter de i Dei,

Mi guardate con gli occhi a piagnisteci.

Emi. Voi con me non ci avete

Che fare.

Pol. E non possiamo.

Combinar sù due piedi una alleanza?

La Canora madama

A dirla fra di noi, la credo poco,

In voi ci è più farina,

Il grado, che mi date

L'ascrivo a mio trofeo,

O sia di sposo, o sia di Cicisbeo.

Emi. Io vi ho per un ridicolo.

Pol. Tal son, grazie agli Dei,

Han le bellezze mie

Fatto un chiasso per tutto,

E della mia sapienza,

Che oggi al mondo può chiamarsi strana,

Ne parlan le taverne di Sarzana.

Il mio nome a chiaro suono,

Passa j cardini del Mondo,

Delle scienze al basso fondo

Sbalza in sù nella beltà.

Chi per Ercole mi ha preso,

Chi mi ha preso per Narciso,

Quando uscì dal fondo ucciso,

Per la sua bestialità.

Ah, che dite! mi amarete?

Or giustizia mi farete?

Sù mia bella a mano a mano,

Passeggiam da qui lontano,

E lo

E lo giuro a sommi Dei

Che il miglior de j preggi miei,

E' le Dame a corteggiar.

Ah, di vaghe donzelle,

Se qui avessi un Reggimento

Le saprei con mio contento

Tutte tutte, consolar. *viano.*

S C E N A VI.

Bosco.

Chieppo poi Madama.

Chi. **N**O ng' e tiempo da perdere
Chi fuje è signo ca vò campà assaje;

Da mano a lo Patrone

Co na brava carrera songo asciuto,

Co tutta la livrea mo mè la coglio;

Maddamma no mè sona,

Ch'è na vota Casacca, na briconna.

Ma pe qua via me lasso?

Arronzammo da ccà...

Mad. Fermate il passo.

Chi. Chesso che d'è? tu comme ccà?

Mad. Vi vidi

Fuggire, e non tardai

A seguir, l'orme vostre.

Chi. E co qua faccia?

Mo ti presenti a me, o della scena,

D'inganni, e falsità donna ripiena?

Mad. Non fate il gelosetto.

Io fingo amor con tutti, e tutti burlo,

Sol vostro è questo cor; già lo sapete?

E tormentarini ogni or perchè volete?

Chi. Nè? e che saccio? (voglio

Vedè si me la pozzo

Carriare co mmico!) nè? volimmo

Fa quatto passe pe lo frisco?

Mad. E dove

Per questo bosco? Io non sto troppo bene,

Mi duol la testa, ho un tremito nell'ossa

B 6

Ho

Ho un batticuore che mi dà tormento,
E muovo il passo debole a gran stento.

Chi. Nè? e non te ne vaje
A la Torre?

Mad. Il mio affanno
Dirò da che proviene.

Chi. Vammè dicenno.

S C E N A VII.

'Cleonte, Emilia, e Policarpio in osservanza.

Cle. (**E** Ccoli.)

Pol. (**E** L'arrivammo
Per Bac o. Zitti tutti, ed ascoltiamo.)

Emi. (Vediamone la fine or che ci siamo.)

Mad. Temo che quel Cleonte
Non mi facci un aggravio a me, e a voi.

Chi. Che ng' ha da fa, qua ttacca?

Io chillo. Ilà lo tengo
Ncopp' a lo naso, e aspetto che mme dica

N' autà mezza parola

Pe no lle fa restà manco na mola.

Cle. (Otrimo.)

Mad. Ah! ciò vorrei;

E ancor quel Sarzanese

Par che l'abbia con voi.

Chi. Chill' Arlecchino

Battocchio? oh! si è pe chillo,

Na sarcena mm' accatto de no grano,

E n' huosso affè non ge lo lasso sano.

Pol. (Benissimo.)

Mad. Vi è ancor quell' inglesina;

Che par l'abbia con me sempre ostinata.

Chi. Chi? chell' acqua annevata?

Si chella lengua innoca non la serra.

La manno senza vraccia in Inghilterra.

Emi. (Ah temerario!)

Mad. Adesso

Si, mi date piacere,

Chi. Io le borria

Mo tutte ccane, pe te fa vedere
Na scarreca de scoppole, e schiaffone...

Cle. Io son quà.

Emi. Son quà io.

Pol. Sono venuto.

Chi. (Bonni a chi resta, ch'io mme ne so ghiuto.)

Pol. Ecco, qui sta l' Arlecchino,

Le mie ossa l'hai vicino,

Or di romperle a te stà.

Emi. Sta qui Emilia, e non ti sferra,

Senza braccia in Inghilterra

Or mandar me ne puoi già.

Mad. (Che badate? che attendete!

Tutti tre già qui l'avete

Il valore or si vedrà.)

Chi. (Non fa chiacchiere, mia bella,

De politica de pella,

Eglia mia, no mè mparà.

Pol.Cle. A che si aggita, e si affanna!

Em.Ma.^{a4} Che vuol dir tanta viltà?

Chi. (A dormì cchiù a la locanna

Il mio cuorio non ce và.

Cle. Donna ingrata, ti detesto

Ad Emilia rendo il core.

Mad. Sino a qui mi fa un favore.

Chi. Zitto tu no l'appretà.

Pol. Del divorzio presto presto

Or divulgo il manifesto,

E a Sarzana per le poste

Voglio subito tornar.

Mad. Sì, ternate, andate andate

Seccature più non voglio,

Ve lo dico senza imbrogljo

Questo qui mi ho da sposar.

Cl.

Pol.^{a2} Servo furbo, maledetto...

Chi. Chessa lia ditto no saletto;

Ve voleva fa fa na risa.

(Statte zitto, fust' accisa
Ca me puoje precipità.)

Em. Si è veduta, e sta decisa
Pol. a 3 Già la vostra infedeltà.
Cle.
a 5 Dunque addio vi lascio andate
Non più ciarle, e non più motti
Non si faccin più rimbrotti
Saprò io quel che mi far.
Ah! la rabbia, in fede mia,
Già fa darmi in frenesia
E quel matto salto a un tratto
Tra le furie a delirar.

S C E N A VIII.

Camera.

Capitan Saullo, poi Lena.

Sau. **C**Hi sa questi che fanno?
Ma sel veggano lor: Più non si pensi
A vendetta, e ad amor: Fatti o i miei affari
E' tempo ormai di mettermi alla vela
Ne ad Emilia più penso, mi son cari,
Assai più delle femine, i denari.
Len. Ah! facci il Ciel sia accomodato il tutto,
Del Cavalier Cleonte
Emilia fusse sposa: Il Sarzanese
Resti capacitato,
E Madama, a quel Chieppo si a sposato.
Sau. Locandiera sù a noi, di, che ti devo
Che ti voglio pagar: I miei interessi
Altrove già mi chiamano, fa pretto
Che mi devo imbarcar.

Len. Dentro è la nota.*Sau.* Sbrighiam, non posso perdere un momento.*Len.* Andiam, sia sempre a voi propizio il vento.

S C E N A Ultima

*Chieppo da Servidore a spasso, poi Madama.**Chi.* **A**Ggio vinto lo punto.

Vero ca lo Patrone pe dispetto,

Mm'

Mm' ave licenziato; e che mme mporta?
Mogliema è primma donna di Carrello.
E po co chilli trille saporite,
Fa campà a sciore quinnece marito.
Mad. Ho fatto il colpo già. Sposa a un Signore
Di quella qualità son diventata.
Or lascerò il Teatro,
Dameggerò, e spesso in conseguenza,
Un bocconcin mi spetta di Eccellenza.
Chi. (Veccola, te! vesogna
Che co li belli modi,
Mo lle faccio capì lo stato mio,
Da chessa, o primino, o doppo,
Sempe ll'aggio d'avè na mazziata,
Meglio, che mme la piglio anticipata.)
Mad. Sposo? Signor? spogliaste
L'abito da viaggio?
Chi. E mo vao de Città.
Mad. Ma nel dì delle nozze, che dovrete
Una comparsa far più luminosa.
Vestirvi così lacero?
Questo è un affronto, all' Eccellenza mia
Chi. Ma che ng'aggio da fa si chisso tengo?
Mad. E quel di stamatina?
Chi. Era de lo Patrone?
Mad. Qual Padrone?
Chi. Lo Cavaliere; che mo frisco frisco
Mm'ave licenziato; e nuje laccheje
Che trasimmo no mese, e n'auto ascimmo,
Sempe st'auto a requesta 'ngè tenimmo.
Mad. Voi lacchè?
Chi. Sì, de razza: un mio antenato
Si vuol, che co Saturno stea a criato.
Mad. Ah, son stata tradita!
Chi. Nò, stattu' allegramente. Io oje, o craje
Pozzo passare Cuoco.
Mad. E come? io
Ch'ho cavalcato i priani

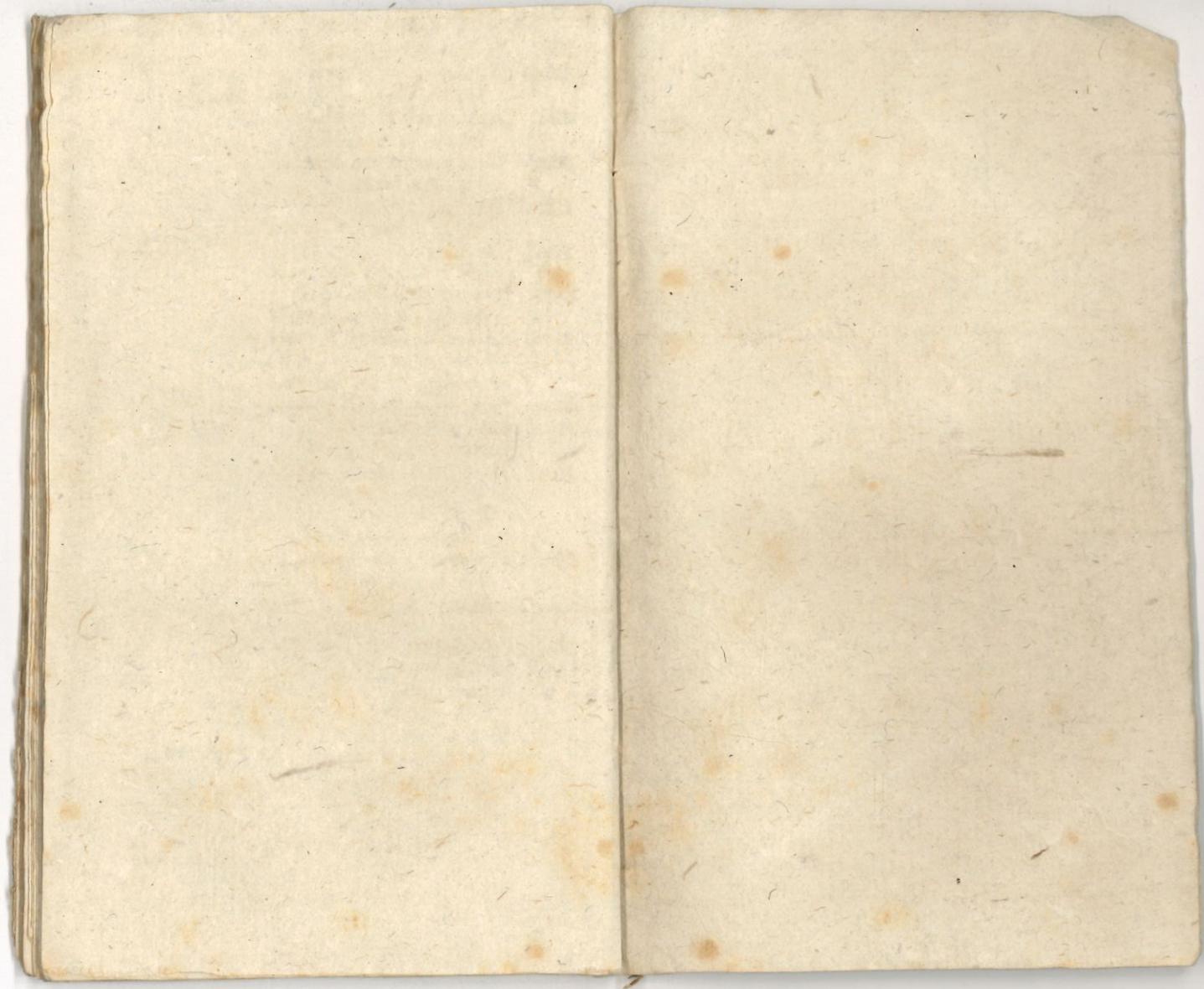
Tea-

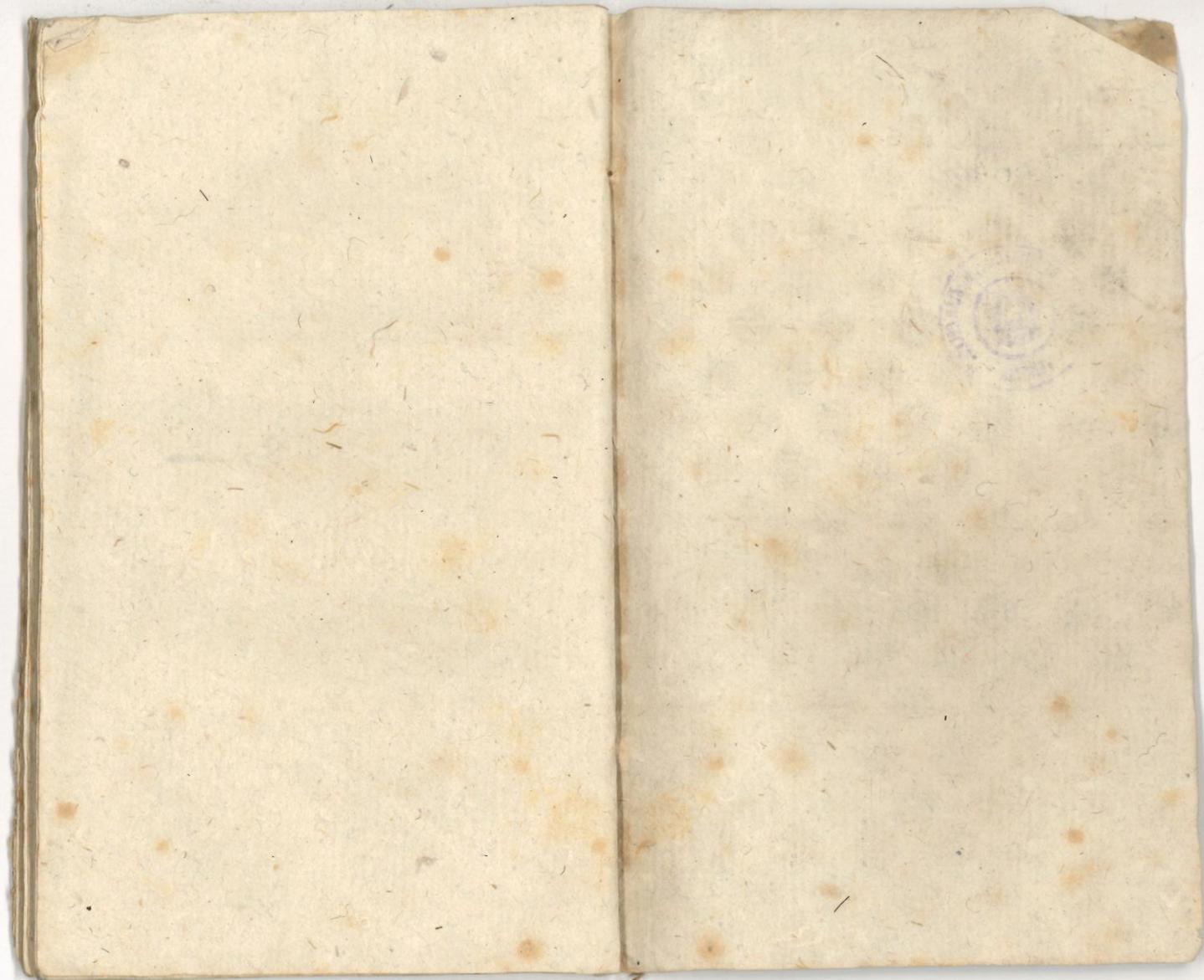
Teatrica d'Europa,
 Berlino, Turingia, Dresda,
 Londra, Amburgo, ed Ispruch,
 Pietroburgo, Stokolin, Danimarca;
 Deggio essere, oh, che orrore!
 Sposa di un sì fracciato Servidore!
Chi. E che pe chesso? a Napole nuj avevamo
 La trippajola; e porz a te, carina,
 Te chiamarianno la servitorina.
Mad. Va, birbo ti prometto
 Da chi sono, che quanti Cavalieri
 Verranno a visitarmi
 A tutti farò vezzi.
 A tutti buone grazie
 A tutti belli occhietti,
 E a tutti tratterò lieta, e ridente.
Chi. E dico, pe me po non ce sta niente?
M. Niente affatto, un briccon, che mi ha ingannata)
 Così si urta da me, così si scaccia.
Chi. Ma saje ca nge so pò le punia 'nfaccia?
Mad. Che son queste?
Chi. Son certi ammollimenti,
 Che appricannose 'nfaccia a le mogliere,
 Le fanno addeventà molle, e cenere.
Mad. Orstù, pria che si giunga a questi tratti,
 Ecco i patti, ch'io vò.
Chi. Sentimmo i patti.
Mad. Ad ubbidirmi impara,
 Placito, cheto, e bello,
 Simile a quello agnello,
 Ch'umile ogn'or si fà.
Chi. Leva t'è esempio, o cara,
 L'agnello non mme piace,
 Sposo sarò di pace,
 Ma il mio mi sò guarda.
Mad. Io voglio conversare.
Chi. Commerzarraje co 'mmico.
Mad. Ve in casa dominare.

Chi.

Chi. Io 'ncasa no mme 'ntrico.
Mad. Ognora io vo serventi,
 Ch'un viene, e l'altro vò:
Chi. Ngè so gli ammollimenti,
 Pe tene, e chilli llà,
Mad. O mia perversa Stella
 Oh mia fatalità!
Chi. ⁴²Na mazza longarella
 Mme l'aggio d'accattà:
Mad. Da me, se mai si brama
 Un cicisbeo, non vi è?
Chi. Eccomi quà Madama
 Snello da capo a piè.
Mad. Se voglio andare a spasso?
Chi. Te porto, a passo, a passo:
Mad. Se ballar vò un tantino?
Chi. Quà sta il tuo ballerino.
Mad. Lei ridere mi fa.
Chi. Il tutto in me 'nge fà:
Mad. Mi adatto, sì mi adatto,
 Un maritin ben matto,
 E' il mio divertimento;
 Allegra mi fa star.
Chi. Sto sposo, sta bellezza,
 Te lo può fa de pezza,
 Non c'è criato a spasso,
 Ch'a paro mme po fà.
Mad. Quest' alma è già serena,
Chi. De zucchero si chiena.
 a 2 Amor, se già ci ha uniti,
 Con noi stia sempre amor.
 Viva amor, che di contento
 Ci empie l' alma in tal momento,
 E di giubilo, e piacere,
 Fa brillarci in seno il cor.

Fine della Commedia.





35764

35764

